



10 anni fa l'alluvione

Per difendere Firenze, gli altri centri del bacino e naturalmente le attività agricole ed industriali del territorio non c'è bisogno di disseminare montagne e pianura di invasi immensi, ma di alcune opere ben collocate che regimino le acque ne consentano da un lato un uso plurimo e dall'altro un controllo costante.

Delle tante opere progettate o prospettate all'indomani dell'alluvione ne sono rimaste poche: per lo meno a monte di Firenze le due dighe dell'ENEL a La Penna e Levan (che già ci sono) e gli invasi del Corsalone (in Casentino) e del Bilancino (nel Mugello), si deve ancora esaminare a fondo il progetto per l'invaso di Laterina. L'Amministrazione comunale fiorentina ha puntato tutte le sue carte su Bilancino.

«Servirà», dice l'Assessore Davis Ottati — ad una regolazione organica non solo della Sieve, ma anche dell'Arno. Alimenterà l'acquedotto innanzitutto, ma allo stesso tempo tenendo acqua in Arno sarà un utile strumento nella lotta all'inquinamento ed allo

stesso tempo tratterà una grossa quantità di acqua, alleggerendo la portata della Sieve e dell'Arno.

E quando sarà pronto Bilancino? «Riteniamo — aggiunge Ottati — che il prossimo anno si potrà dare il via all'appalto concorso e fra una decina d'anni il bacino dovrebbe entrare in funzione. Una volta ultimata potrà accogliere 63 milioni di metri cubi d'acqua per uso civili ed industriali e 20 milioni per la regolazione vera e propria. Non ridurrà molto la portata delle piene, ma una sua funzione la svolgerà, se sarà realizzato il bacino del Corsalone e quello di Laterina».

Ma l'Arno non è solo alluvione, è anche siccità ed inquinamento. Dopo l'alluvione le dighe dell'ENEL, sottoposte ad un disciplinato piano di risarcimento più accurato. Ma anche questa non basta. Il bacino di Bilancino risolverà questo problema (l'Arno diverrà l'acquedotto di Firenze e non solo di Firenze) ed inoltre aumentando consistentemente la portata del fiume si potrà portare

a complemento la grande battaglia contro l'inquinamento che l'Amministrazione comunale fiorentina ha già iniziato con la realizzazione di una serie di depuratori, con gli altri progettati, e con la sistemazione di tutta la rete fognaria.

L'Arno non tornerà forse ad essere d'argento, ma sarà utilizzabile da Rovezzano fino a Mantignano. Si potrà bere la sua acqua, anche perché tra non molto entrerà in funzione l'impianto di ionizzazione dell'acqua, dotato: una potente scarica elettrica e l'acqua perde ogni cattivo sapore e tutte le scorie che oggi escono fuori dalle cannelle.

L'alluvione del 1966 alzò di quasi un metro il letto dell'Arno. Il diluvio nella sua disastrosa corsa attraverso la città aveva sfornato l'Arno del 1966 in una sconosciuta frattura, accumulando tonnellate e tonnellate di macigni, di sabbia e di detriti di ogni sorta. Una parte di materiale fu rimosso quando si restaurarono gli argini, ma la gran parte dei detriti è restata lì fino alla primavera scorsa quando il Genio Ci-

vile ha dato il via al dragaggio ed alla bonifica del letto dell'Arno nel tratto che bonifica la Biblioteca Nazionale, fra il Ponte alle Grazie e la Pescaia di San Niccolò.

Per la sistemazione definitiva dell'alveo fiorentino però bisognerà attendere ancora un anno. Solo di recente, infatti sono stati appaltati i lavori per l'abbassamento delle platee del ponte vecchio e del ponte Santa Trinita. L'operazione «platee» partirà la prossima primavera: saranno abbassate di un metro allargando in tal modo la luce dei due ponti e consentendo nei momenti di piena un più rapido deflusso dell'acqua.

Nel novembre di dieci anni fa i due ponti fecero quasi da diga all'Arno, facilitando la sua esondazione. E dopo questo cosa si farà per difenderci dalle piene e soprattutto per regimare l'Arno ed i suoi affluenti? In questi giorni ne abbiamo parlato con amministratori pubblici e con tecnici. Tutti, più o meno, ci hanno dato questa risposta:

c. d. i.

Oggi risponde Oliviero Cardinali

Tre domande sui problemi dello sviluppo

Sui problemi dello sviluppo economico della regione, del comprensorio e della regione, abbiamo sottoposto a studiosi economici, politici, sindacalisti e operatori economici le seguenti tre domande:

1. Le modificazioni socio-economiche che hanno investito Firenze negli ultimi anni (dalla terziarizzazione all'espulsione delle attività economiche dal centro storico ai riflessi sulla stratificazione del tessuto sociale cittadino) possono compromettere l'ulteriore sviluppo della città. In questo quadro, una politica comprensoriale in grado di dare una risposta complessiva a questi problemi, su quali strumenti deve contare, su quali contenuti deve articolarsi, quali obiettivi deve perseguire?

2. Mentre la produzione materiale si è fondata sulla piccola impresa, il capitale finanziario ha segnato le linee dello sviluppo e della crescita del territorio in Toscana, dando luogo a distorsioni profonde sia sul mercato del lavoro che nei rapporti tra settori produttivi e mercato interno. In che modo è possibile ricondurre questo capitale, fino ad ora disponibile soprattutto per operazioni di natura semplicemente finanziaria o addirittura speculativa, ed essere un fatto propulsivo nei processi di riconversione produttiva

(intesa come ampliamento e sviluppo della forza produttiva) sia territorialmente che settorialmente (tenendo presente la distinzione fra settori maturi e settori in via di sviluppo)?

Quale ruolo la Regione, gli Enti locali, le Partecipazioni statali possono assumere in questo piano con l'obiettivo anche di unificare più saldamente le realtà e in questo senso modificare il rapporto Firenze-Toscana?

3. Attualmente si presenta urgente e necessario il riassetto e il risanamento profondo della sfera pubblica. La riforma istituzionale, in qualche modo già operante nella pratica (dai distretti scolastici, ai consorzi socio-sanitari ai consorzi) deve rappresentare un momento fondamentale di questo processo di rinnovamento.

Esistono obiettivamente rischi di sovrapposizione di compiti e di competenze, di spese ripetitive e di sprechi. Quali scelte operare per realizzare, concretamente e in tempi brevi, la massima efficienza della spesa pubblica e ovviare una rigorosa programmazione dei singoli interventi?

Contributi che abbiamo chiesto potranno liberamente riferirsi alla traccia delle tre domande proposte, rispondendo ad ognuna di essere o affrontando il tema in maniera complessiva.

Oggi risponde Oliviero Cardinali segretario della Associazione artigiani (CNA) della provincia di Firenze.

Concordo con il giudizio che le modificazioni che hanno investito Firenze, hanno avuto un'influenza negativa nello sviluppo della città, penso che se non operiamo sollecitamente per una reale seppur progressiva inversione di tendenza, la compromissione può raggiungere livelli sempre più difficilmente modificabili e quindi inevitabilmente anche di rotture violente.

Una prima considerazione è che non vuole attenuare le responsabilità locali di nessuno, è che le condizioni di Firenze sono peggiori di quelle che alla politica attuale in questi anni da chi ha detenuto il potere generale, anche dalla crisi che ormai da molto tempo è presente nel paese (e non solo in Italia), e che ha provocato e sta provocando un che tutti stiamo ogni giorno sopportando con crescente disagio.

Il non avere per tempo attuato indirizzi e iniziative valide al cambiamento di linee politiche errate, per il superamento dei pesanti conseguenze della crisi economica, rende oggi urgenti e necessari, quanto coraggiosi interventi che abbiamo il sostegno di larghi consensi.

In tale contesto è importante per Firenze che si passi immediatamente all'attuazione di una politica comprensoriale che riqualifichi le funzioni della città e del comprensorio, che abbia la prospettiva di uno sviluppo armonico nel quale siano giustamente collocate le diverse attività produttive, quelle amministrative, culturali, commerciali, ecc.

Per l'attuazione di questa politica occorre l'adattamento e l'armonizzazione di tutti gli strumenti: esistenti, liberati da ogni residuo di esclusività e di subordinazione a interessi particolari, la utilizzazione di tutte le forze attualmente disponibili alle finalità che una tale politica comporta. Occorre superare così le rigidità e le affermazioni, il concetto di città museo, che favorisce lo sviluppo della terziarizzazione, dei quartieri dormitorio, di insediamenti produttivi con nessuna correlazione alle reali esigenze delle popolazioni e attuare invece programmi di sviluppo

che in tutti i loro aspetti siano al servizio della collettività, dai quali sia tratto ogni forma di esclusione e ogni atto operativo sia finalizzato ad obiettivi ben definiti e da tutti conosciuti.

Nelle linee di sviluppo, venute avanti come detto nella domanda, l'artigiano ha fatto, e del resto continua a fare, capitolo a sé. Una prima considerazione è quella che dell'artigiano se ne parla a proposito e sproposito, sempre con molta approssimazione e quando si assume alla piccola industria, sia quando si fa riferimento alle tradizioni artigiane o quando si parla di artigianato dei servizi con quello di produzione, di fatto mancano validi punti di riferimento per la giusta considerazione che nello sviluppo economico deve avere questo importante settore.

Nella provincia di Firenze operano oltre 40.000 imprese artigiane, 110.000 in Toscana e 1 milione e 350.000 in Italia, per un complessivo di oltre 4 milioni di addetti. Quasi tutti i settori produttivi sono presenti e i servizi sono in larga misura forniti da imprese artigiane, l'adattabilità di queste imprese si è confermata in tutta la sua importanza nel corso di questa lunga crisi: l'artigiano ha mantenuto i livelli di occupazione, ha soddisfatto le esigenze del mercato interno con tutte le modificazioni che la crisi ha comportato e con le iniziative di cui ha fatto uso, la mancanza di una adeguata politica per il settore in materia di accesso ai servizi, di tariffe pubbliche, di approvvigionamento di materie prime e di semilavorati, di facilitazioni all'esportazione, di trattamenti previdenziali e assistenziali e così via. Si è verificato un fenomeno di produzione come sussidiario e complementare alla media e grande industria, secondario quello dei servizi, qualche parola in più si è spesa per quello artistico ma niente di più.

Con l'avvento della Regione e con le competenze che a queste sono state conferite in materia di artigianato si è verificata una svolta, nel corso della prima legislatura sono state emanate a favore del settore una decina di leggi regionali che hanno contribuito ad un certo sviluppo o quanto meno

ad un consolidamento dell'artigiano. Un rallentamento in tal senso si sta ora verificando, attività anche insufficienti si fanno sentire, occorrerà recuperare sollecitamente tali ritardi per darci più ampio respiro a questa realtà produttiva ed economica che a Firenze e nella Regione sono già assai più importanti ruolo di sviluppo economico.

Anche gli Enti locali possono giocare un ruolo importante in questo senso (e in tal senso) nei confronti della promozione di questo settore, così come le Partecipazioni statali e gli Istituti di credito, soprattutto quelli di interesse locale. Occorre un maggiore coordinamento fra le diverse iniziative perché sempre più e meglio anche l'artigiano insieme a questo settore, nel quadro che si indica nella risposta, abbia la possibilità del maggiore sviluppo in una equitativa e massima efficienza e soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni della città come del comprensorio e dell'intera regione.

E' necessario andare avanti nella via intrapresa per il più largo accoglimento della volontà di partecipazione che i cittadini pongono con forza e nelle diverse forme. Le deleghe della Regione possono rappresentare un momento importante, non solo rispondente alle esigenze del decentramento ma anche alla esigenza di una maggiore pacifica e competente oltre che alla crescita degli Enti locali. Le esperienze già fatte sono ricche di indicazioni, nella massima efficienza e nelle diverse forme, occorre andare avanti con coraggio nelle decisioni e con la massima efficienza e il funzionamento degli organismi decentrati nel campo della scuola, della sanità, dell'ordine economico-amministrativo. Certo esistono pericoli di sovrapposizione di compiti e competenze, di una certa inefficienza, ma è necessario che si verifichi nel corso dell'attività per apportare le modifiche necessarie e perseguire così l'obiettivo della massima efficienza e il più oculato utilizzo della spesa pubblica.

In un momento in cui vi è larga consapevolezza sulla necessità di una reale riforma istituzionale occorre operare per non mortificare questa spinta verso il necessario rinnovamento.

La Biblioteca Nazionale fu la prima ad essere sommersa dal fango

Gli occhi del mondo su Firenze

Furono incalcolabili i danni al patrimonio artistico - L'aiuto di enti ed organismi internazionali - Il lavoro di centinaia di giovani volontari - Il lento lavoro di pulitura e restauro dei codici, raccolta di giornali e riviste, libri - I problemi di oggi dell'importante centro culturale della città

Dieci anni fa l'Arno in piena inondò, insieme con le case, i monumenti, i palazzi, le chiese, i musei anche la biblioteca nazionale centrale, situata in uno dei punti maggiormente a rischio del centro storico, piazza Covellenghi. L'alluvione, come si sa, fece vittime e danni ingenti nel patrimonio artistico della città, tanto da richiamare l'attenzione del mondo intero, anche l'aiuto da ogni parte del mondo. Furono soprattutto i giovani, in quel frangente, che dettero dimostrazione di una capacità di sacrificio e di una iniziativa di soccorso senza precedenti. E più di ogni altro elemento furono i volontari giunti da ogni parte del mondo.

vanno aggiunti 6.953 testi legati a cura degli enti internazionali (per un totale di 51.298) le tesi di Francia tra le staurate e legate sono state 51.184 e le miscelanee 56.400. Dei giornali e dei periodici sono stati riciclati 77.403 pacchi appartenenti a tutte le testate escluse quelle delle lettere C. G. M., mentre sono stati lavati e impregnati 78.926 fogli e sono stati scattati microfilm per due milioni 526.699 scatti.

Abbiamo già accennato agli aiuti che in molte forme sono stati prestati alla Biblioteca nazionale, principale fra tutti l'opera di volontari giunti da ogni parte del mondo.

questi sono gli aridi dati (aridi sulla carta, ma sottintendi un lavoro, un sacrificio, un lavoro che il resoconto tende a sfumare fatalmente), va anche detto che la vicenda di dieci anni fa seguita ad essere vicenda di oggi. L'alluvione, infatti, ha avuto il merito di evidenziare una situazione di crisi di spazi, personale, strutture, concetto bibliotecario, imprevidenza e imperizia degli organi statali che era già precedente. Siamo andati a parlare col vicedirettore della Biblioteca, Renzo Romanelli, che proprio in questi giorni è impegnato con il personale nella preparazione di una par-

te della mostra a 10 anni dopo che sarà presentata a Firenze in diverse sedi, e a cui la Biblioteca parteciperà esponendo pezzi rari e giornali antichi restaurati, ciascuno corredato da una scheda ragionata.

«La situazione oggi è problematica — sostiene Romanelli — in quanto l'affluenza del pubblico è in costante aumento, mentre si tenta di crescere la produzione libraria nazionale, che in termini di spazio supera un chilometro e mezzo di volumi, e la costruzione di un nuovo edificio, che abbiamo ora un distacco di circa 3.000 giornali restaurati

e da restaurare, ma è una situazione di estrema provvisoria, dovuta anche al fatto che tutto il seminterrato (una volta adibito a magazzino, e con una capacità di un terzo del totale della struttura) è oggi utilizzato per i laboratori, ed è oltre tutto inadatto a tornare alla primitiva funzione per elementi di sicurezza e di protezione. Come soluzione si è tentata quella di Castel Pulci, ex manicomio provinciale, che abbiamo acquistato, ma che va scalfata e adattata, e che comunque sarà anch'esso un palliativo. Ricordo che c'era anche un vecchio progetto di espansione verso la zona che ospita il nuovo Archivio di Stato, ma anche in questo caso la cosa va studiata con attenzione».

È chiaro che la crisi della Biblioteca Nazionale non è risolvibile solo con progetti di espansione, ma va affrontata con piani di sviluppo che tengano conto della nuova realtà della domanda culturale della città. Un tempo il pubblico dei frequentatori era costituito esclusivamente da studiosi, mentre oggi se ne conta, fra i suoi 1.500 visitatori giornalieri, soprattutto studenti assai giovani, che la scuola di massa scaturita dagli anni '60 e le nuove metodologie di insegnamento portano sempre più in biblioteca.

Ma la Nazionale non è certamente in grado di svolgere anche una funzione di pubblica lettura, oltre che quella di conservazione dei testi e quella di ricerca. Su di essa è insomma scaricata la totale mancanza di strumenti didattici e scientifici della scuola e dell'università, con la conseguenza di un consumo materiale e un deperimento degli esemplari unici presenti di diritto nell'istituzione. Anche in questo campo, insomma, la mancanza o il ritardo delle riforme pesano in maniera impressionante. Così come pesa, purtroppo, la mancanza di una rete bibliotecaria cittadina circolante, adibita alla pubblica lettura, che, pur esistente nel progetto, non trova possibilità di attuazione per i tagli ai bilanci degli Enti locali e il loro progressivo indebitamento.

Nonostante questo, la Biblioteca Nazionale di Firenze resta tutto sommato un centro vitale ed iniziativa, questo 1976, oltre ad essere il decennale dell'alluvione, per l'istituzione è anche il ventennale del bollettino bibliografico, che a livello di ricerca compete certamente con le massime pubblicazioni nazionali straniere, ed è tra le pochissime iniziative italiane del settore. Il materiale umano, le capacità, la volontà di operare insomma ci sono: è altrove che, purtroppo, in qualche modo l'alluvione non è ancora finita.

CASTELFIORENTINO - Nel 1966 le acque raggiunsero quota tre metri

In 60 anni 4 alluvioni

Furono 70 le falle aperte negli argini dell'Elsa — Quattro morti e otto feriti — Il lavoro di ricostruzione

CASTELFIORENTINO. 28. In quel lontano 4 novembre 1966, anche il fiume Elsa, affluente di misura o acqua potabile, si mostrò con un volto assai diverso da quello abituale. Da modesto e innocuo fiume di grande valore paesaggistico tramutò in una imponente massa d'acqua devastatrice. E fu la tragedia.

Lungo tutto il suo corso, dalla sorgente, ricominciò a incontrare l'Arno, fino alla confluenza dell'Arno, nei pressi di Ponte d'Elsa, l'acqua impetosa superò ogni livello di guardia, aprì 70 falle negli argini, invase le campagne ed i centri abitati, trascinando nella sua corsa impetuosa tutto ciò che incontrava. Ormai i danni furono ingenti. Il disastro, tuttavia, assunse dimensioni assai diverse nei vari comuni della Val d'Elsa. Le parti allagate furono poche a Colle Val d'Elsa, più estese a Poggibonsi ed anche a Certaldo, dove l'acqua si riversò nella zona della periferia occupata da aziende agricole e da nuovi insediamenti industriali ed abitativi. Buona parte dei territori dei tre comuni rimase, comunque, all'asciutto.

Ben più drammatica fu la situazione a Castelfiorentino, dove l'acqua si riversò nella valle e divise in due metà dall'Elsa. Alle 23,30 nella notte il sindaco, compagno Mario Cioni, fece dare l'allarme, ed i Vigili del fuoco giurarono a sirene spiegate per tutto il paese. Anche se colta nel sonno, la popolazione non perse tempo. Colpita da 4 grandi alluvioni negli ultimi 60 anni, seguì guardingo e preoccupata il sussurrarsi delle ore, degli eventi, delle voci. Il rialzamento degli argini e delle dighe, le opere di alluvioni, e tutti, nelle ca-

se, nei negozi, nelle industrie si prodigarono per mettere in salvo tutto ciò che si poteva. In misura o acqua potabile, medicinali. I soli aiuti giunti dall'interno furono quelli venuti dai comuni vicini.

Frattanto i primi giorni di intenso lavoro ripresero la vita politica ed amministrativa. Il consiglio comunale, riunitosi il 12 novembre, approvò all'unanimità un ordine del giorno nel quale si chiedeva tra l'altro la corresponsione di un indennizzo a tutti i colpiti e la erogazione di fondi a favore delle attività produttive danneggiate. L'intera popolazione, riunita in assemblea organizzata dal comune, fece propri questi obiettivi, mobilitandosi per ottenere precisi impegni da parte del governo.

Grazie alla mobilitazione unitaria dei cittadini — testimonia il compagno Marino Lazzari, a quel tempo segretario del partito comunista — i contributi furono concessi e tutte le aziende furono in grado di riprendere la loro attività.

Di mese in mese, la vita tornò lentamente alla normalità. I segni della tragedia, tuttavia, rimasero a lungo impressi nelle condizioni dell'economia locale, nella co-

scienza e nella memoria della popolazione. Era diffusa la consapevolezza dei rischi che la scuola avrebbe dovuto correre in una occasione analoga ed era pressante la richiesta di una sistemazione sicura e imponente del fiume Elsa.

Negli anni successivi, il provveditorato alle opere pubbliche della Toscana programò la costruzione di uno scolmatore presso Castelfiorentino e di alcune casse di espansione a monte ed a valle della cittadina. Finora è stato realizzato solo lo scolmatore. I lavori, dati in concessione al Consorzio Idraulico del fiume Elsa, ebbero inizio nell'ottobre 1969 e terminano 4 anni dopo. Il costo dell'opera, lunga 4 chilometri e 200 metri, si è aggirato sui 350 milioni.

L'Amministrazione comunale — afferma il compagno Mario Cioni, sindaco di Castelfiorentino fino al giugno 1975 — non aveva alcun rapporto diretto nella scelta dello scolmatore. Questa realizzazione, comunque non ci trovava d'accordo in linea di principio il problema, infatti, non è quello di liberarsi delle acque il più presto possibile, facendole giungere al mare, ma di utilizzarle per una utilizzazione pluriennale: usi potabili, agricoli ed industriali. Perciò, abbiamo sempre ricordato che il nostro giudizio, una efficace difesa dalle alluvioni, deve nascere dallo sviluppo dell'agricoltura dal rimboscamento dei terreni di collina, dalla regolazione del corso del fiume, attraverso la costruzione di una serie di bacini.

Ma la Nazionale non è certamente in grado di svolgere anche una funzione di pubblica lettura, oltre che quella di conservazione dei testi e quella di ricerca. Su di essa è insomma scaricata la totale mancanza di strumenti didattici e scientifici della scuola e dell'università, con la conseguenza di un consumo materiale e un deperimento degli esemplari unici presenti di diritto nell'istituzione. Anche in questo campo, insomma, la mancanza o il ritardo delle riforme pesano in maniera impressionante. Così come pesa, purtroppo, la mancanza di una rete bibliotecaria cittadina circolante, adibita alla pubblica lettura, che, pur esistente nel progetto, non trova possibilità di attuazione per i tagli ai bilanci degli Enti locali e il loro progressivo indebitamento.

Nonostante questo, la Biblioteca Nazionale di Firenze resta tutto sommato un centro vitale ed iniziativa, questo 1976, oltre ad essere il decennale dell'alluvione, per l'istituzione è anche il ventennale del bollettino bibliografico, che a livello di ricerca compete certamente con le massime pubblicazioni nazionali straniere, ed è tra le pochissime iniziative italiane del settore. Il materiale umano, le capacità, la volontà di operare insomma ci sono: è altrove che, purtroppo, in qualche modo l'alluvione non è ancora finita.

Inserito sull'alluvione

In occasione del decimo anniversario dell'alluvione giovedì 4 novembre l'Unità pubblicherà un inserto speciale per ricordare quei tristi giorni in cui Firenze ed una larga parte della Toscana furono sconvolte dalle acque «impazzite». L'inserto concluderà l'inchiesta avviata sulle nostre colonne dal titolo «Dieci anni fa l'alluvione».

Pistoia solidale con i terremotati

Quattro prefabbricati per Venzone in Friuli

Sono stati raccolti più di 20 milioni per acquistare le case - La prima è già stata consegnata - Una visita del sindaco del comune friulano nella cittadina toscana

PISTOIA. 28. L'Amministrazione comunale di Pistoia ha da tempo preso una serie di provvedimenti di solidarietà con le popolazioni terremotate del Friuli, realizzati attraverso una serie di iniziative di cui la stessa amministrazione è stata anche promotrice. Altre dieci milioni sono stati versati con la sottoscrizione popolare a cui si sono aggiunte 92.000 lire dei cittadini e dei Consiglieri, 85.000 lire del ricavato della asta pubblica delle opere donate dagli artisti pistoiesi, 2.655.719 ritirati dalle buste paga dei dipendenti comunali, 5 milioni dell'Amministrazione comunale e 720.000 erogati da Enti vari, il tutto per un totale di 21 milioni e trecentomila lire.

Per l'impegno di questa somma fu decisa la consultazione del sindaco del comune di Venzone per confermarne se il progetto di costruzione della scuola (primo obiettivo posto dalla sottoscrizione) era

ancora valido. La risposta fu che, alla luce dei nuovi drammatici avvenimenti, era molto più urgente la costruzione di case prefabbricate in quanto, con l'ultimo terremoto di settembre, la situazione dei senza tetto si era ulteriormente aggravata. L'Ufficio Tecnico del Comune di Pistoia fu incaricato quindi di acquistare abitazioni prefabbricate. Dopo un esame di mercato la scelta è caduta sui prodotti della ditta Landi di S. Mauro a Signa. Con la somma ragguar. dalle sottoscrizioni è stato così effettuato l'acquisto di quattro casette prefabbricate composte ciascuna da un tinello, un cucinotto, una camera, servizi, un'ampia veranda il tutto per una capienza di quattro persone. La consegna della prima casa è avvenuta venerdì 22 ottobre.

Il prefabbricato è stato posto in una trappola a nord est del Comune di Venzone ed è attualmente già occupato da operai che lavorano nel-

la zona ed entro breve tempo sarà abitato da sinistrati alloggiati attualmente in altre località. La consegna delle case prefabbricate avverrà con la frequenza di una per settimana. Il sindaco di Venzone, apprezzando quanto è stato fatto dall'Amministrazione Comunale di Pistoia, sarà presente nei prossimi giorni per esprimere personalmente il ringraziamento degli abitanti del suo paese alla città di Pistoia.

g. b.

Oggi dibattito a Vecchiano

VECCHIANO. 25. Venerdì alle ore 21 presso il teatro Olimpia di Vecchiano si svolgerà un incontro di dibattito su temi di politica economica: analisi e proposte al confronto. All'incontro parteciperanno i rappresentanti dei partiti del PCI, PSDI, DC, PRI.